



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 25 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Servizi sociali, scandalo assunzioni

Nelle cooperative che si occupano di assistenza scolastica ai disabili per il Comune imposte assunzioni di favore

La 'Icaro' è stata invitata dalla dirigente delle politiche sociali a inserire in organico 16 persone parenti di sindacalisti e dipendenti di Palazzo San Giacomo

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Altra tegola sull'amministrazione comunale di Napoli. Ancora una volta nell'occhio del ciclone il servizio politiche sociali di Palazzo San Giacomo. Nelle cooperative sociali che si occupano dell'assistenza scolastica dei disabili sono stati assunti sedici operatori socio assistenziali che non posseggono requisiti e titoli di studio. Nel consorzio cooperative sociali 'Icaro' sono stati assunti parenti e amici di sindacalisti, dipendenti comunali e vigili urbani. Assunzioni che sono state effettuate su sollecitazione della dirigente delle politiche sociali Giulietta Chieffo. Ma, emergono gravi responsabilità politiche dell'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio (Sinistra e libertà). Con una nota (protocollo numero 708) inviata nello scorso mese di marzo al consorzio Icaro, la dirigente delle politiche sociali del comune di Napoli nel sottolineare che era stato deliberato "la continuità assistenziale in favore degli alunni disabili frequentanti le scuole dell'infanzia e le scuole secondarie di secondo grado fino a giugno 2009", invitava il consorzio Icaro ad assumere sedici lavoratori precedentemente impiegati dalla cooperativa sociale 'Magnifica Uno'. I sedici lavoratori avevano assistito gli alunni disabili pur non essendo in possesso dei requisiti, anzianità e titoli di studio riconosciuti. Nella nota, inviata al consorzio Icaro, la Chieffo evidenziava che "avevano completato il percorso formativo". Ma a quanto pare, i

sedici non sono ancora in possesso dei titoli di

studio. Dicono che si siano trasformati in 'studenti' quando sono stati informati dai sindacati interni che le normative di legge erano diventate più rigide. Emergono gravissime responsabilità delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil che hanno legittimato assunzioni e attività irregolari. Alcuni assunti sono parenti di sindacalisti che hanno partecipato ai tavoli di concertazione sindacale con il comune di Napoli, Gesco e Icaro. Altri operatori hanno rapporti di parentela con dipendenti comunale e ufficiali della polizia municipale. Alcuni esempi? **Anna Zanchiello** è la moglie di **Giuseppe Martorano** rappresentante sindacale della Uil enti locali. **Patrizia Marsala** è una parente di **Enrico Durazzo** dipendente comunale ex iscritto Cgil passato con la Uil enti locali. **Alessandra Dello Iacolo** è la figlia di **Patrizia Sigillo** vigile urbano. **Elena Duella** è la moglie del tenente dei vigili urbani **Aniello Marino**. **Rosa Laperuta** è una parente di **Giuseppe Finizio** dipendente comunale ex Cgil traslocato nella Uil enti locali. Ma nella lista sono presenti **Raffaella Celli**, **Druzhuk Viktoriya**, **Savarese Adele** tutti vicini alla componente sindacale della Uil. Non solo. Sarebbero stati assunti tre coordinatori che percepiscono ben 20 euro ogni ora di lavoro. E non finisce qui. I sedici lavoratori insieme ad altri cento operatori attualmente negli organici di Icaro e Gesco dovrebbero essere assunti dall'azienda partecipata comunale 'Napoli Sociale' quando si attuerà l'internalizzazione del servizio assistenza scolastica disabili.

LE SOCIETÀ

Gesco e Icaro colossi del comparto A loro la maggior fetta degli affidi

L'ente ha esternalizzato l'ottanta per cento delle attività di sostegno

NAPOLI (c.c.) - L'ottanta per cento dei servizi sociali del comune di Napoli sono stati esternalizzati a società e cooperative sociali. Un ruolo di primo piano viene assunto dalla Gesco, presidente **Sergio D'Angelo**, candidato alle ultime elezioni regionali nelle liste di sinistra e libertà. E' un gruppo di imprese che operano nel sociale e nel settore sanitario, fondato nel 1991 da otto soci. A giugno 2009 Gesco riunisce 38 soci, 33 cooperative: 22 gestiscono servizi socio-assistenziali, 4 si occupano di inserimento lavorativo, 4 forniscono servizi di produzione e lavoro; 2 consorzi di cooperative sociali Elpendù, con sede a

Mola di Bari (Ba), e il consorzio di cooperative sociali Horus, che ha sede a Potenza; una società a responsabilità limitata Gesco Servizi; un socio sovventore Coopfond, società che gestisce il fondo per la promozione cooperativa di Legacoop vicina storicamente alla sinistra. Una vasta rete di cooperative. Alcuni nomi? Accaparlante, Aleph Service, Alisei Alser, Anchise, Archè, Crm, Casba Dedalus, Etica, Eva, Elpendù, Europlan, Gea, Gesco Servizi, Girasole Horus, il Calderone, Iskra, L'Aquilone, L'Aquilone Services, L'Isola che non c'è, La Fabbrica dei sogni, La Gioiosa, L'Uomo e il Legno,

Maccacaro, Novella Aurora, Oltre il lavoro, Ortopedica Ospedaliera, Pianeta Terra, Prisma, Progetto Nuova Impresa, Raggio di Sole, Studioerresse, Terra e libertà,

Terre Nostre Zenzero. Centinaia di lavoratori impegnati. Tanti i contratti a progetto e per prestazioni occasionali. Il Consorzio di cooperative sociali Icaro Consorzio Icaro, presieduto da Gabriele Capitelli è nato nel 1995, grazie all'iniziativa di tre cooperative sociali della provincia di Caserta. Icaro annovera al suo interno 111 cooperative, ubicate in Campania, Lazio, Sicilia e Liguria. E' presente in diversi ambiti del sociale: servizio

civile, formazione, assistenza disabili, minori, tossicodipendenti, malati psichici e anziani, gestione di beni confiscati, inserimento lavorativo e ristorazione. Significativa un'iniziativa promossa recentemente a Pignataro Maggiore: il progetto "Insieme", che consentirà l'inserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate, ma contribuirà anche, insieme alle altre attività già in corso da anni, al riutilizzo di una proprietà sottratta alla criminalità organizzata. Infatti, la proposta della cooperativa Aria Nuova prevede la realizzazione di attività di work experience per 20 persone disabili, per un periodo di sei mesi.



'Napoli sociale' cui la Iervolino vorrebbe affidare il Welfare non riuscirà a pagare i 500 dipendenti

Partecipata senza soldi e a rischio crac

NAPOLI (c.c.) - Napoli Sociale, l'azienda del comune di Napoli che si occupa di assistenze e servizi sociali rischia il crac economico. Secondo alcune indiscrezioni trapelate dalla sede del comune di Napoli non riuscirà a pagare gli stipendi a circa 500 dipendenti. Un organico gonfiato incredibilmente negli ultimi anni. Le ultime assunzioni sono stata realizzate qualche anno. Sono entrati centinaia di Lsu provenienti dal progetto Sfuma (un progetto fallito dopo un anno si doveva occupare di promuovere iniziative contro il fumo) e duecento operatori socio assistenziali. Tra qualche giorno

non potranno più uscire i mezzi per il trasporto degli alunni assistiti, per assoluta mancanza di fondi. La società ha accumulato forti perdite, circa 70 milioni di euro. Il governo cittadino di Palazzo San Giacomo ipotizza, l'ingresso dei privati in Napoli Sociale che si trasformerebbe in una società mista. I consorzi Gesco e Icaro potrebbero acquisire il 49 per cento delle azioni dell'azienda comunale presieduta da **Pasquale Orlando** ex presidente delle Acli e gestita dall'amministratore delegato **Isidoro Orabona**. Napoli Sociale, nata col sostegno di Sviluppo Italia, muove i primi passi

nel marzo 2004. Obiettivo: dare occupazione stabile ai lavoratori socialmente utili. Sviluppo Italia sottoscrive il 40% del capitale sociale per 300mila euro ma ne esce nel 2007. Il Comune riacquista il pacchetto al costo di 644mila euro. Fino a metà del 2008, Napoli sociale offre solo il servizio di trasporto per i disabili. A maggio dell'anno scorso, la svolta. Il Comune modifica lo statuto e amplia il raggio d'azione: assistenza e non più solo accompagnamento. L'obiettivo è trasformare Napoli sociale nel braccio operativo del Comune nel settore del welfare.

L'evento

«I fatti e i personaggi sono veri, ma questo quartiere ora fa più paura»



Martedì, Agosto 24, 2010



Tagliare in casa

Saponetta magica

Macchine per il trasporto



«Vi racconto la vita lercia a Scampia dalla parte dello spacciatore»

Esposito, da venditore di droga a scrittore. E il suo libro è già un caso

di VINCENZO ESPOSITO

NAPOLI — Per la prima volta la storia viene scritta da chi è dall'altra parte. Non da chi osserva e studia il mondo degli stupefacenti, ma da chi li spaccia. Forse per questo il «Manuale del perfetto venditore di droga. Romanzo con business plan» è un piccolo caso editoriale. Soprattutto a Napoli dove, in alcune librerie e alla Fnac, è già stata chiesta la ristampa. «In altre — spiega l'autore, Alessandro Esposito — si sono rifiutati di venderlo. Dicono che è troppo crudo».

Buon ritmo, narrazione incalzante, il libro, edizioni Zerog1, è stato presentato il 24 giugno scorso a Milano, città dove Esposito, 36 anni, sposato e padre di due figli, si è trasferito. Oggi è un altro uomo, ride guardando al suo passato. Quasi piange guardando al presente, a Scampia, dove è tornato in questi giorni di vacanza per vedere i parenti, i vecchi amici di una vita fa. Ha paura, perché il peggio dei suoi tempi ha trovato un «peggio» ancora maggiore che annienta, annulla, sovverte, distrugge. «Sono rimasto sconvolto nel vedere come qui la coca si vende a 13 euro. Ho visto ragazzi di 13 e 14 anni fumarla, perché oggi si usa così. Poi passare al kobret e perdersi. Una volta il prezzo alto era il limite, oggi, abbattuto quello, c'è la massificazione del prodotto. Pensare ciò a cui questo porterà, mi fa paura».

Alessandro parla con voce spaventata. Il suo libro è un racconto di come si vive a Scampia dall'altra parte del filo. Quello che molti possono immaginare ma che non hanno mai saputo.

Ora basta leggere e scoprirlo. Alessandro per dieci anni ha venduto droga e racconta tutti i segreti per smerciare la polvere bianca. Il «business plan» è molto dettagliato. Come tagliare la roba in casa, come nascondere negli oggetti più banali, ad esempio una saponetta, come portarla in auto. Tutte cose spiegate addirittura con alcuni video nel sito dedicato al libro. Dove si legge: «Questo è il diario lercio di uno spacciatore che vive nella periferia più malsana di Napoli, ai bordi di una metropoli violenta e immorale tra donne da conquistare e trans da fottere. Questa è la vita depravata di un ragazzo senza nome che ha avuto come scuola la strada. Come madre una zoccola. Come padre un bidello cornuto. Un ragazzo che è un re magio in un presepe chimico illuminato da mille neon color piscio. Il ritmo delle sue giornate è scandito da coca da vendere e perversioni da consumare. La sua unica certezza è che dio te la manda buona, se sai scegliere il dio giusto. La salvezza forse arriva anche per lui sotto forma di un controverso manuale che fa del crimine un'arte». Un mondo fatto di personaggi come Manuela la trans, Barbara la troietta di Posillipo, 'O Pacchero, Banana, Gaetano Mezzanotte. Ci sono le vedette, i raid degli sbirri, le truffe. Una Scampia mai raccontata.

Parole e storie forti, Alessandro Esposito, non le sembra di aver esagerato?

«I personaggi e i fatti sono veri anche se il libro è un romanzo. Ad esempio mia madre è una santa donna e mio padre era un brav'uomo. Il resto è realtà. Truffe e rapine comprese. E i termini usati sono quelli della strada. Io ci sono stato per strada e la voglio raccontare».

Lo faccia, come ha cominciato?

«Ma tu come ti chiami?»

Esposito.

«Di dove sei?»

Secondigliano.

«Allora, almeno diamoci del tu»

Ok.

«Come consumatore. Ero dipendente all'eroina dai 18 ai venticinque anni. Arrivavo a farmi cinque volte al giorno. Sono stato anche al Sert ma nulla. Poi qualcosa è scattato nella mia testa. Non ero più un uomo, ero nulla, una larva. Ho visto tanti ragazzi, amici, che mi sono morti accanto. Così, da solo, ho iniziato quella che noi chiamiamo la ruota a secco e sono andato via».

Perché ha iniziato a spacciare?

«Perché mi chiedevano la coca appena sapevano da dove venivo e del mio passato. Prima una dose, poi un'altra e il fronte si allargava».

Si guadagnava?

«Quando il giro si era ormai consolidato compravo un chilo di cocaina a 35 mila euro. In dieci giorni lo rivendevo per centomila. E' facile fare i conti. Diciamo che incassavo dai tre ai quattromila euro al giorno».

Perché, se aveva preso questa strada e se guadagnava tanti soldi, ha smesso?

«Perché a un certo punto escono fuori le pistole e la violenza. Se uno solo non ti paga, nessuno più ti paga. Io non ero fatto per quello. Poi sono stato arrestato».

Una nuova svolta?

«Sì, in galera ho pensato molto. La scelta era: dentro e fuori di continuo e con i soldi, o solo fuori con una vita onesta. Poi se avessi scelto la prima opzione avrei anche potuto incontrare, prima o poi, una pallottola. Ho cambiato vita. Ora lavoro a Milano».

Alessandro Esposito fa il copywriter in una delle più importanti agenzie di pubblicità della

città.

Sì, l'accento non è più napoletano...

«Ma che scherzi? io sono napoletano dint'all'anema. Solo che vivere in un'altra città cambia. Ora però sono a Napoli per qualche giorno di vacanza».

Sono passati pochi anni ma Scampia è cambiata?

«Sì. Io vengo dal Rione Amicizia, mio padre era di lì. I miei erano persone oneste in un quartiere violento. Oggi non è più così. Tutto è di massa: il consumo, lo spaccio, i prezzi, la strafottenza. L'altro giorno sono andato a trovare degli amici alle case azzurre e mi hanno detto che ci sono spacciatori che fanno svendite, mille dosi e ognuna a dieci euro. Tutti possono acquistarle, anche i ragazzini che invece di farsi due gelati si fanno uno sballo. La coca è pericolosa, si pensa sempre che la si può dominare e poi è lei che domina te».

Hai due figli, questo libro non ti sembra un po' diseducativo?

«Questa domanda me la fanno sempre. Io racconto quello che tutti già sanno. Chi è che legge il mio libro e pensa di fare lo spacciatore? Se lo diventi non è per un romanzo. Lo sei già, dentro. Io ho scritto queste cose perché voglio che la gente schifi la droga. Ma anche per questo un libro non basta».

Sul sito del «Manuale» viene citata «La vita liquida» di Zygmunt Bauman. E le parole del sociologo polacco sembrano adattarsi a Scampia come un vestito aderente a una bella donna: «Vita liquida e modernità liquida sono profondamente connesse tra loro. Liquido è il tipo di vita che si tende a vivere nella società liquido-moderna. Una società può essere definita liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo».

*La cocaina qui costa
dieci euro a dose,
a portata di ragazzini*

La saponetta magica



Con un video sul sito del libro Esposito spiega come si nasconde la cocaina in una saponetta: si apre con attenzione a metà, scavando all'interno...



...poi si uniscono le due parti e si mette la saponetta sotto un rubinetto aperto strofinandola; dopo qualche secondo sembrerà del tutto integra

La scheda



Sembra ambientato in un'atmosfera surreale il romanzo scritto dal 36enne Alessandro Esposito, edito da Zero 91. «Manuale del perfetto venditore di droga» (pagg. 234, 15 euro), invece, racconta proprio l'agghiacciante realtà del mercato della droga a Scampia. Al business degli stupefacenti s'intrecciano storie di prostituzione e di emarginazione, dove il comune denominatore resta una vita sospesa sul filo dell'illegalità. Nel libro di Esposito la droga varca i confini del luogo simbolo del suo smercio e consumo, partendo dai ballatoi delle degradate "Vele" fino ad arrivare nelle strade della movida.



“Scampia, completare i cantieri”

Il gesuita Valletti: indispensabile la riqualificazione urbana

ANTONIO DI COSTANZO

«IL futuro di Scampia passa attraverso il completamento dei tre cantieri già aperti». Padre Fabrizio Valletti, il gesuita che dirige il "Centro Hurtado" è netto nel dettare la linea che le istituzioni, a suo dire, dovrebbero seguire. «Il piano di riqualificazione urbana va completato - spiega il religioso che più volte ha denunciato l'abbandono dell'immensa periferia Nord - e perché questo avvenga serve una progettualità di grande respiro. Scampia non è un quartiere, ma una città di centomila persone. Una città che ha bisogno di spazi per i giovani, attività commerciali, luoghi di aggregazione. Realizzare al più presto la Facoltà di Medicina, la piazza della socialità e le nuove case da assegnare a chi vive ancora nelle Vele, a mio avviso, è un punto di arrivo che servirà a creare quell'indotto fondamentale alla comunità». Secondo il gesuita «non ci sono simboli da abbattere, ma progetti da realizzare».

I blitz compiuti dalla polizia per liberare i palazzi bloccati dagli spacciatori sono accolti con speranza: «Finora gli abitanti hanno avuto una grande pazienza e sono stati lasciati da soli ad affrontare queste persone - conclude padre Valletti - adesso qualcosa sta cambiando e non mi meraviglia affatto che la polizia non venga aggredita. La maggior parte dei centomila abitanti è composta da persone oneste.

Ricordiamoci che qui è stata creata una preziosa rete di associazioni che sta investendo sui giovani. Proprio in questi giorni ospitiamo un gruppo di scout di Ancona».

Sulle sofferenze di Scampia, documentate dai reportage di "Repubblica", interviene anche Gennaro Salvatore, capogruppo in Regione del Nuovo Psi-Mpa-Adc, che chiede al Pdl di "firmare" il proprio programma per le comunali di Napoli del 2011. Per Salvatore «occorre iniziare proprio da Scampia, dal restituire alla dignità civile un quartiere cerniera a nord del capoluogo. Anche impegnando il governatore Caldoro a inserire quegli accordi di programma nella rimodulazione dei Fondi strutturali e riproponendo la Società di trasformazione per l'area Nord». Idea raccolta dal capogruppo del Pdl in Consiglio regionale, Fulvio Martusciello: «La proposta di Salvatore è un modo intelligente per cominciare. Con un impegno che dovrà prendere il candidato sindaco del Pdl: il comitato elettorale non sarà in nessun albergo del centro, ma a Scampia». La Cgil, invece, invita a non lanciare interventi spot: «È necessaria - scrive in una nota il segretario generale, Giuseppe Errico - una presenza continua e coordinata di tutte le istituzioni, da quelle politiche a quelle di sicurezza. È necessario un coordinamento tra tutte le forze, se si vuol-

le dare una mano concreta a chi in quelle zone opera e vive».



Gennaro Salvatore



Fabrizio Valletti

**Gennaro Salvatore:
“La demolizione
delle Vele nel
programma del Pdl
per le comunali”**

Urbanistica, il piano

«Giù le Vele»

in campo la Regione

Dalla rimodulazione dei fondi Ue le risorse per l'abbattimento dei mostri

Luigi Roano

Abbatte le Vele per tornare a sognare la rinascita e recuperare 15 anni di immobilismo. Soltanto tre dei sette mostri sono stati rasi al suolo. Le altre quattro sono le fondamenta della casa di Gomorra. Di qui l'attenzione in queste ore della Regione sulla questione. Sollevata da Il Mattino che ha anticipato come i riflettori della Procura siano ormai accesi sul traffico di rifiuti pericolosi che insiste proprio nelle Vele ancora oggi abitate da oltre mille persone. Ambienti vicino al presidente Stefano Caldoro non fanno mistero della volontà della Regione di mettere mano al progetto di riqualificazione che passa inevitabilmente per l'abbattimento delle Vele. Certo servono i fondi - si lamentano dal Comune - ma l'intesa politica con Palazzo San Giacomo e il sindaco Rosa Russo Iervolino sul punto non sembra essere in discussione. La sinergia istituzionale messa in campo per mettere in piedi la cabina di regia del Forum delle Culture del 2013 potrebbe dare frutti ancora più maturi. «La rimodulazione dei fondi europei destinati al centro

storico - trapela dall'ente di Santa Lucia - potrebbe essere l'occasione da non perdere. Scampia è al centro di un progetto strategico importante come ampiamente annunciato in campagna elettorale». Proprio in campagna elettorale Caldoro scelse di andare a Scampia e appena insediatosi alla presidenza uno dei suoi primissimi atti è stato quello di mettere al centro la questione delle periferie. «C'è la volontà di mantenere le promesse elettorali, vedremo cosa fare». Dagli stessi ambienti trapela che Caldoro avrebbe già dato mandato ai suoi tecnici di verificare le opzioni possibili da mettere in campo, tutte partono naturalmente dalla necessità di abbattere le vele per ricostruire simbolicamente non soltanto nuovi edifici ma un nuovo modo di vivere. I tempi? Stretti, strettissimi, trapela di un intervento diretto del governatore già oggi o al massimo domani. Una discesa in campo chiarificatrice.

E al Comune cosa intendono fare? Fermo restando la linea di dialogo apertissima fra i vertici delle due Istituzioni locali l'assessore competente Marcello D'Aponte non si tira certo indietro. «Sui rifiuti nella Vela cele-

ste - sottolinea - è bene ricordare che il Comune ci è arrivato ancora prima della Procura, naturalmente lo dico nel massimo rispetto di chi sta indagando. Abbiamo fatto i nostri

passi e dalla documentazione fornita si evince con chiarezza». L'assessore quindi passa alla questione abbattimento delle Vele: «La giunta con il sindaco in testa si è posta come obiettivo di abbattere almeno una Vela prima della fine del mandato. Naturalmente per il Comune è una grande impresa. Perché non abbiamo soldi, e soprattutto non sappiamo se riusciremo a mettere in pista gli alloggi necessari per gli sfollati. Comunque ci stiamo lavorando e non molleremo». Chissà che dalla Regione non arrivi quello sprint, ovvero i fondi, per sbloccare una situazione incacrenitisi da ben tre lustri.



«Radiamo al suolo Scampia»

di Antonella Scutiero

Napoli come Roma, Scampia come Tor Bella Monaca. Sulla scia della proposta del sindaco capitolino Gianni Alemanno di abbattere e ricostruire il quartiere popolare di Tor Bella Monaca, il consigliere regionale Gennaro Salvatore propone di fare la stessa cosa per Scampia, e ripropone una Stu per l'area nord.

Il recupero della periferia simbolo, con le sue Vele, del degrado nel capoluogo partenopeo passa, secondo il capogruppo Nuovo Psi-Mpa-Adc, per il ripristino degli accordi di programma per il quartiere e la rimodulazione in

tal senso dei fondi strutturali, questioni di cui si fa portavoce presso il governatore Caldoro. «Era il 1990 quando presentai un emendamento al bilancio del consiglio comunale di Napoli, poi approvato, che consentì il reperimento delle risorse necessarie per abbattere le Vele di Scampia». Un'opera iniziata mai completata, nonostante l'amministrazione comunale avesse realizzato un piano per Scampia da 100 milioni di euro. «Il programma del Pdl per le prossime comunali iniziò proprio da lì, dal restituire alla dignità civile un quartiere cerniera a nord del capoluogo che ospita circa 100 mila napoletani onesti lavoratori per oltre il 90%. Una sfida avvincente anche impegnando il presidente Caldoro ad inserire quegli accordi di programma nella rimodulazione dei Fondi Strutturali e riproponendo la Stu per l'area nord», spiega Salvatore.

Si apre il dibattito. Il capogruppo Pdl Fulvio Martusciello plaude al rilancio della discussione su Scampia e commenta: «Non possiamo accontentarci di una città così, che trascura le sue periferie. Scampia è il simbolo di una città che non è riuscita a diventare metropoli, con le sue vele che diventano terre di nessuno in cui la criminalità si sostituisce allo Stato e chiude le vie di accesso pubbliche come se fossero private - spiega - Con interi pezzi di patrimonio comunale che diventano proprietà della malavita. La proposta



di Alemanno ripresa per Napoli da Salvatore è un utilissimo e intelligente modo per cominciare una discussione - conclude - Con un impegno che dovrà prendere il candidato sindaco del Pdl: stavolta il comitato elettorale non sarà in nessun albergo del centro ma a Scampia». D'accordo anche il capogruppo dei Popolari per il Sud alla Regione, Ugo De Flaviis, che ritiene il quartiere dell'area Nord "uno dei maggiori fallimenti del centrosinistra": «Scampia può rappresentare un enorme serbatoio umano e sociale per la città - aggiunge il capogruppo - che la Regione potrebbe valorizzare attraverso scelte strategiche che siano però in netta discontinuità con la fallimentare gestione delle giunte Iervolino e Bassolino». E il consigliere comunale Pd Vincenzo Russo invita il sindaco a considerare l'opportunità di raccogliere la provocazione politica per dare finalmente corpo alla Stu per Scampia, progetto del centro sinistra fermo da un lustro, anche per dare un segnale di rinnovata attenzione a territori storicamente emarginati dalla politica. «Proponiamo di istituire un tavolo di coordinamento che veda in prima fila soprattutto i vertici delle forze dell'ordine che devono garantire costantemente ed attivamente quel clima di legalità necessario perché altri soggetti possano operare in maniera concreta per creare sviluppo e per dare un futuro ai giovani di quella periferia», dice il segretario della Cgil napoletana Peppe Errico. «All'assessore Trombetti, che insieme al sindacato quando era rettore ha condotto la battaglia per l'Università a Scampia - aggiunge Errico - chiediamo un impegno concreto della Regione».

LA POLEMICA L'ACCUSA DI "CAMPANIA IN MOVIMENTO"

Associazioni contro il Comune: sono solo promesse elettorali

Non ci stanno ad essere trattati come dei delinquenti e non vogliono che la "politica" speculi sulla loro pelle. Ad inserirsi nella polemica sugli abbattimenti a Scampia è il mondo dell'associazionismo. «In questi giorni - commenta Chiara Giordano (nella foto), presidente dell'associazione regionale onlus "Campania in Movimento" - il leit-motiv di molte testate giornalistiche è stato Scampia. Si è parlato di roccaforti di spaccio, criminalità, camorra, degrado e morti. Ne hanno parlato anche personaggi politici che nel nostro quartiere non hanno mai messo piede e nemmeno sanno arrivarci. Questi politici, di Palazzo San Giacomo, hanno contribuito ad accrescere il degrado sociale e civile dimenticando le persone che, come me, rispettano le regole, pagano le tasse e contribuiscono ad un riscatto legale e civile del territorio».

L'associazione chiede un'analisi seria sul quartiere che punti al riscatto e vada al di là della mera "speculazione" pre-elettorale. «Si parla di Scampia - insiste Giordano - senza parlare di Scampia, poiché la verità è che la stragrande maggioranza della popolazione è gente onesta, che non delinque, che non spaccia e che non ha nulla da invidiare alla "Napoli bene" se non in termini di servizi e vivibilità, ma tutto questo non viene detto perché non farebbe notizia». Queste sono le tematiche che "Campania in movimento" affronterà già da settembre chiedendo lo sgombero immediato dell'accampamento rom abusivo e abbattimento di edifici pubblici diventati roccaforti di spaccio. Inoltre, è prevista la

presenza del sindaco di Roma, Alemanno, per trovare insieme soluzioni idonee, magari accettando suggerimenti in ordine ad una nuova proposta di legge urbanistica poiché anche il degrado urbano, contribuisce inevitabilmente a generare degrado sociale. L'associazione garantisce che «si impegnerà per i giovani del quartiere rimediando all'assenza ormai cronica del Comune».

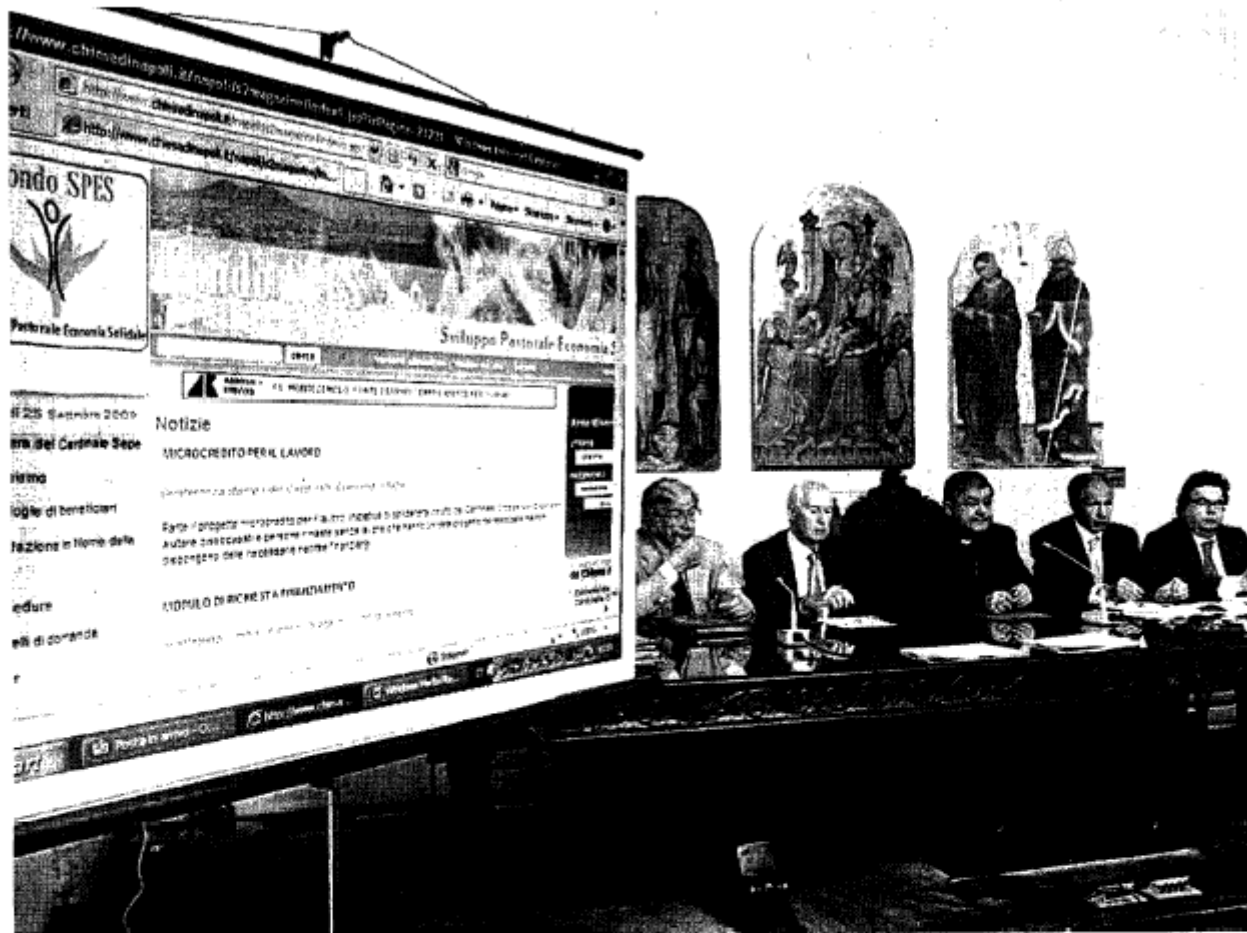
Andrea Acampa



Il lavoro, l'iniziativa

Banca dei poveri, nascono le prime dieci imprese

Operano nel campo del terziario e dei servizi. I progetti finanziati dal Fondo Spes istituito dalla Curia



Sostegno La presentazione ufficiale, un anno fa, del Fondo Spes; nella foto piccola, il cardinale Crescenzio Sepe

Gerardo Ausiello

Una paninoteca-mobile che vende specialità napoletane a Poggibonsi, un produttore di imballaggi personalizzati, un creatore di siti internet. Sono solo alcune delle attività decollate grazie alla Banca dei poveri, l'iniziativa voluta e realizzata dal cardinale di Napoli Crescenzio Sepe. Ad un anno dalla sua fondazione, il fondo Spes (Sviluppo pastorale economica solidale) ha infatti già ricevuto sessanta domande di finanziamento. Tutte le proposte sono state vagliate da una commissione, ma solo per una decina di queste sono state stanziati le risorse richieste. «Accogliamo esclusivamente le idee che consideriamo valide dal punto di vista imprenditoriale - spiega il direttore operativo Renato Cipollaro, che da ex dirigente di banca ha accettato a titolo gratuito la sfida della Curia - Il nostro obiettivo è fornire un contributo a chi ha buona volontà ma si trova in difficoltà economi-

che. Non accettiamo quelli che cercano soldi facili».

Ma qual è l'iter da seguire per accedere al contributo? Il primo passo è consultare il portale www.fondospes.it dov'è possibile reperire informazioni utili e da cui si può scaricare l'apposito modulo. Si può, in alternativa, scrivere a info@fondospes.it, recarsi in parrocchia oppure allo sportello di piazza Canneto dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18 (telefono 0815492018). Tutte le notizie sono inoltre reperibili sul sito della fondazione «In nome della vita» (www.innomedellavita@chiesadinapoli.it), che è presieduta da Sergio Sciarelli. Il segretario è Federico De Luca, mentre nel consiglio d'amministrazione figurano Carlo Borgomeo, Edoardo Cosenza, Mariella D'Ascia e Sergio Scapagnini. Il finanziamento massimo concesso ai cittadini ammon-

ta a 20mila euro. Le risorse non sono a fondo perduto, ma dovranno essere restituite a rate. Non sono però previsti - ecco la novità rilevante - interessi di alcun tipo: a parlarli è la Chiesa, che fa da mediatrice con gli istituti di credito erogatori di contributi (Unicredit e Confidi Pmi). A coloro che sono interessati non vengono consegnati soldi in contanti. Si provvede, viceversa, a pagare

le fatture per l'acquisto di macchinari o per l'adempimento di pratiche burocratiche.

L'iniziativa è piaciuta soprattutto a giovani e disoccupati che hanno visto nel fondo Spes la possibilità di trasformare i propri sogni in realtà. È il caso, ad esempio, di un'ex guardia giurata: aveva accettato di dimettersi dalla società di vigilanza per lasciare posto al figlio, che poi non è stato più assunto. Così il 52enne è stato costretto ad inventarsi un mestiere: grazie al contri-

buto della Banca dei poveri, ha acquistato la licenza di tassista ed oggi riesce a sbarcare il lunario. Un destino simile è toccato ad un ex tecnico informatico rimasto senza lavoro: la Curia l'ha aiutato ad acquistare un computer ed oggi fabbrica siti internet. Il finanziamento è stato inoltre accordato al gestore di una paninoteca-ambulante che ristora operatori e turisti a Poggiore, ad un produttore di imballaggi personalizzati e ad un gestore di una pizzeria in via Duomo. Nell'elenco figurano anche un fotografo specializzato in matrimoni e ricevimenti, il

proprietario di un centro estetico, la salumeria che era stata danneggiata dal crollo in via San Carlo alle Mortelle nonché un ex sarto che ha deciso di riprendere l'attività. Tutti progetti seguiti passo dopo passo dalla Curia attraverso i tutor, professionisti incaricati di accompagnare gli aspiranti imprenditori nel delicato percorso: «La parte più complessa - sottolinea Cipollaro - è rappresentata dalle pratiche burocratiche. Si comincia, nella maggior parte dei casi, con l'iscrizione alla Camera di Commercio. Per questo siamo grati all'ente camerale che si sta adoperando per creare una corsia pre-

terenziale in grado di accelerare al massimo i tempi».



Risorse
Il Fondo
eroga
un prestito
di 20mila
euro
senza
interessi

La banca della parrocchia



L'iniziativa

Un anno fa la presentazione del Fondo Spes: (Sviluppo pastorale economia solidale)



L'idea

Finanziare i bisogni con microcrediti



Il web

Su internet oltre che in parrocchia i moduli per il finanziamento



Il prestito

fino a 20mila euro
senza interessi



Le rate

rate per 5 anni per restituire i fondi,
un tutor per ogni debitore



Il piano

le somme accordate servono a creare
nuove attività e a far emergere
il sommersi

Cinquanta proposte bocciate «Vecchio assistenzialismo»

Per accedere ai contributi della Banca dei poveri servono precisi requisiti. In questi mesi, infatti, la commissione competente ha preso in considerazione soltanto le domande di finanziamento finalizzate a costruire efficaci progetti imprenditoriali. La maggior parte delle richieste - circa l'80 per cento - sono state però respinte perché avevano una reale prospettiva. In certi casi i moduli risultavano incompleti e contenevano errori o inesattezze. Alcuni aspiranti imprenditori, inoltre, non hanno illustrato nei dettagli i propri progetti. C'era persino chi si è avvicinato alla Curia perché pensava di ottenere soldi facili. Per la Chiesa si tratta di un inizio positivo se si considerano i problemi che esistono all'ombra del Vesuvio: «È ancora fortemente radicato il modello

assistenziale, a cui bisogna contrapporre uno sviluppo reale» fanno notare i collaboratori del cardinale Crescenzo Sepe, promotore ed ispiratore del fondo Spes. Da qui la decisione di non consegnare soldi in contanti ai richiedenti ma pagando le fatture per l'acquisto di macchinari, attrezzature o sostenendo le spese per gli adempimenti burocratici.

L'altro aspetto significativo del progetto è la concessione del credito senza alcun interesse. Un sistema che finora ha permesso di finanziare dieci nuove attività imprenditoriali, ma che in futuro potrebbe aiutare molte altre famiglie. Non si esclude, a tal proposito, la possibilità di ampliare il budget dei prestiti per consentire così la nascita di aziende più grandi.

Lo scandalo**Rione Sanità, 18mila libri finiti in un sottoscala****Antonella Cilento**

Se dovessimo paragonare lo stato delle biblioteche e dei fondi librari in Italia a un'autostrada, sarebbero la Salerno-Reggio Calabria: perennemente in attesa di fondi, dimenticata e vilipesa, all'attenzione di un eterno bollino nero per i cantieri ormai trentennali. E non c'è da stupirsi di questo in un Paese in cui il libro come veicolo indispensabile alla cultura e alla civiltà ha perso ogni valore: del resto, in quale nazione europea 18mila volumi giacerebbero abbandonati, esposti alla macerazione, indisponibili alla consultazione se non in Italia? La biblioteca della circoscrizione Stella-San Carlo è stata sfrattata e, sfratto dopo sfratto, ha cambiato quartiere: adesso, da 4 anni, si trova al Rione Sanità. Per ulteriore beffa, la biblioteca passa di scuola in scuola, di sottoscala in sottoscala, non arrivando a vedere mai la luce, sebbene conservata in luoghi che di cultura dovrebbero essere intrisi. Nessuno ne parla, le autorità competenti attendono fondi e nel frattempo immaginano dislocazioni. Del resto, non se la passano tanto meglio le Biblioteche nazionali: finanziamenti tagliati, locali che scompaiono o, magicamente, si restringono, tagli al per-

sonale.

Questi libri nascosti nel fondo del quartiere che fu di Totò attendono dunque di tornare fra i vivi: perché è di zombie che stiamo parlando. Chi studia lettere potrebbe incrociare un saggio di Amedeo Quondam, che paragonava la letteratura italiana a una grande autostrada che da Dante arriva fino a noi: è indispensabile segnalare che quest'autostrada si è infognata, che i libri hanno perso diritto di cittadinanza e non sono più un bene protetto dalla collettività. Se nel secolo che si è concluso i nazisti bruciarono per cancellare parole di filosofi e letterati scomodi, il nostro presente vive nello stadio successivo alla barbarie, perché l'indifferenza è ben peggiore della violenza, sottende un disprezzo, una regressione a stadi evolutivi sempre più ignobili. È assai triste e fin troppo facile pensare a uno dei titoli fra queste diciottomila anime perse come al simbolo dell'oblio in cui stiamo cadendo: Vincenzo Cuoco e il suo saggio sulla Rivoluzione del 1799. Una copertina fra tante, una storia su tutte. Con i libri in cantina non si pensa, non si cresce, non si matura: si è pronti, invece, a sparare per pochi soldi, a ballare nude in televisione e pubblicare in massa le barzellette dei vip.

I dati diffusi da Contribuenti.it

Crisi, usura in crescita: il primato negativo resta alla Campania

Aumenta l'indebitamento delle famiglie al Sud e gli usurai ne approfittano. A lanciare l'allarme che vede famiglie e imprese del Mezzogiorno in crisi per via dei debiti è Contribuenti.it. Secondo il monitoraggio condotto dall'associazione dei contribuenti italiani è la Campania la regione con il tasso di usura più elevato. Dopo aver attivato lo sportello a tutela dei cittadini contro gli strozzini, l'associazione nazionale ha stilato una lista nera, in cui dietro la Campania ci sono Puglia, Sicilia, Calabria, Basilicata e Molise, tra le regioni sovraindebitate. Stando ai dati diffusi ieri dai rappresentanti di Contribuenti.it ad Ostuni nel corso del convegno dal tema "Usura e fisco," il sovra-indebitamento delle famiglie del Mezzogiorno, nel 2010, è cresciuto del 156,2% rispetto al 2009 e l'usura è aumentata del 117,6%. «A rischio ci sono 681.000 famiglie e 716.000 piccoli imprenditori - ha detto il presidente di Contribuenti.it, Vittorio Carlomagno - il debito medio delle famiglie meridionali ha raggiunto i 31.200 euro, mentre quello dei piccoli imprenditori ha raggiunto il tetto dei

49.300 euro». Crisi economica, aggressione al patrimonio familiare da parte delle esattorie, il proliferare del pagamento delle tasse a rate, l'impossibilità di accesso al credito bancario, la crescita del gioco d'azzardo e delle scommesse sportive legalizzate ed il boom delle carte di credito revolving, con tassi del 25%, sono tutti fattori, secondo il presidente Carlomagno,

133
 mila euro è il debito medio di una famiglia al Sud. Nel 2010 l'indebitamento è cresciuto del 156,2%.

che «trascinano migliaia di famiglie e piccole imprese nelle mani di spregiudicati usurai». L'analisi fornita dall'associazione pone l'accento su un elemento di novità rispetto al passato. Ogni volta che l'economia ha segnato brusche frenate, l'usura ha subito forti crescite. «Ma ora - ha argomentato Carlomagno - c'è un ulteriore problema: oltre la poca propensione all'elargizione del credito associata a commissioni insopportabili applicate dalle banche e dalle esattorie, si sta registrando un'aggressione al patrimonio familiare da parte del fisco, sia direttamente mediante la riscossione coattiva, che indirettamente attraverso l'uso spregiudicato delle scommesse sportive, costringendo numerose famiglie monoreddito a richiedere prestiti». Il primato della Campania tra le regioni più esposte al rischio usura conferma il trend già emerso negli anni scorsi. Nel 2009 il sovra-indebitamento delle famiglie era cresciuto del 62,3% rispetto all'anno precedente e la propensione delle famiglie napoletane all'usura nel 2009 era arrivata al 44%.

Valentina Marzo

Santa Chiara

I frati francescani: «Ci sarà degrado finché non si risolverà il problema degli homeless»

Il giorno dopo la morte del clochard interventi dell'Asia e polemiche

CARLO MARIA MIELE

SANTA Chiara. Il giorno dopo il ritrovamento dell'immigrato morto nei giardini del monastero francescano il quartiere prova a tornare alla normalità. Nelle prime ore di ieri i mezzi dell'Asia hanno provveduto a una piccola pulizia dell'area. I vigili hanno allontanato temporaneamente i tanti senza tetto che di giorno e di notte si trovano in zona, consentendo di disinfestare il tratto di strada. Un intervento «solo per salvare la faccia», dice qualcuno, e che non è bastato a placare le polemiche. I frati del convento ribadiscono di aver sollecitato più volte le autorità competenti a interessarsi della questione, ma senza avere riscontro. «Finché non si darà delle risposte a queste persone che non sanno dove altro andare, il problema del degrado in zona resterà. Bisogna recuperare i giardini e restituirli alla collettività», risponde Pino De Stasio, consigliere della seconda municipalità.

Di fatto, finora nessuno ha toccato i rifiuti che riempiono i giardini antistanti il monaste-

ro. Gli alloggi improvvisati di cartoni e buste di plastica allestiti dai senza tetto restano al loro posto, in mezzo a escrementi, cocci di bottiglie, siringhe e rifiuti di ogni tipo. Lì dove è stato trovato il cadavere dell'immigrato, a cui per il momento non è stata nemmeno attribuita un'identità certa. Di sicuro si sa che non era morto da una settimana - come si era detto in un primo momento - ma al massimo da tre o quattro giorni, e che aveva un'età variabile tra i 35 e i 40 anni. Probabilmente si tratta di un cittadino dello Sri Lanka. Più volte era stato fermato dalle forze dell'ordine, in diverse parti d'Italia, e accusato di piccoli reati. Ma ogni volta aveva fornito un'identità diversa. Per gli altri clochard che frequentano la zona circostante al complesso francescano era semplicemente Tyson. Ed è proprio nella comunità degli homeless, tra quelli che con lui dividevano le giornate e le notti a Santa Chiara, a fornire delle testimonianze che potrebbero tornare utili per le indagini. Raccontano che per un lungo periodo era scomparso dalla circolazione, per tornare solo negli ul-

timi giorni. «Non lo vedevo da tempo, sapevo solo che era andato in Sicilia», dice Antonio, napoletano e volto noto tra i clochard di via Benedetto Croce. «Poi più nulla fino a qualche giorno fa, quando era ricomparso in città. Aveva problemi con la famiglia ma diceva sempre che sarebbe venuto a morire a Napoli. E così è stato».

**Ma rimangono
al loro posto i rifiuti
che si accumulano
nei giardini
del monastero**

Una manifestazione per ricordare il sudafricano assassinato ventuno anni fa da una banda di balordi

Jerry Masslo, un fiore per l'anniversario

I volontari: "Le condizioni degli immigrati non sono cambiate"

RAFFAELE SARDO

UN FIORE per ricordare Jerry Essan Masslo. Lo porteranno sulla sua tomba le associazioni di volontariato che lavorano a fianco degli immigrati. L'appuntamento è a mezzogiorno nel cimitero di Villa Literno dove riposa da ventuno anni il corpo dell'immigrato ucciso nella notte tra il 24 e il 25 agosto del 1989. «Non vogliamo dimenticare questo giovane rifugiato sudafricano venuto a morire dove aveva cercato una vita migliore», dice Renato Natale, presidente di un'associazione di me-

dici volontari che porta proprio il nome di Masslo. «E con lui non vogliamo dimenticare le condizioni di vita di tantissimi altri immigrati che tra Villa Literno e Castel Volturno ancora oggi vivono nelle stesse condizioni di ventuno anni fa».

Jerry Essan Masslo aveva 29 anni quando fu ucciso. Era piombato nell'inferno della Domiziana dopo una breve permanenza nella comunità di Sant'Egidio. Scappava dal suo paese, il Sudafrica, dove allora era in atto la rivolta contro l'apartheid: negli scontri razziali aveva perso una figlia e suo padre. Jerry andò a raccogliere pomodori nei

campi. Dormiva in un tugurio. Dove, nella notte tra il 24 e il 25 agosto del 1989, si presentarono dei balordi per rapinare lui e i

suoi amici dei pochi risparmi. Qualcuno cercò di reagire. E i balordi spararono. A terra rimase il corpo senza vita di Jerry. Mentre altri due suoi amici, il kenyano Kirago Antony Yrugo e il sudanese Bol Janson, se la cavarono conferite in varie parti del corpo.

«Da allora è cambiato poco da queste parti», dice ancora Renato Natale. «Tanti ragazzi senza permesso di soggiorno vivono con la paura di essere fermati e mandati via». A invocare una soluzione che affronti il problema

alla radice, c'è il vescovo di Capua, Bruno Schettino. È sua la scelta di tenere aperto il centro Fernandes sul litorale domizio. «Il problema vero è il permesso di soggiorno che rende le persone visibili con tutti i diritti. La mia proposta è una legge speciale per Castel Volturno, per concedere permessi di soggiorno per tutti. Una volta in possesso del permesso, il 60/70 per cento di questi ragazzi andrebbe via perché qui non ci sono condizioni di vivibilità». La risposta del governo è stata quella di aprire un Centro di identificazione ed espulsione (Cie) proprio in provincia di Caserta.

L'odissea di una comunità di immigrati costretta in spazi degradati dove le loro compagne rifiutano di entrare



Gli sfollati dell'ex officina Brin

Allontanati da Pianura 200 africani vivono in locali fatiscenti

ILARIA URBANI

IDRIS si guarda intorno. Nei suoi occhi si riflettono un paio di brandine e qualche sedia appoggiate all'esterno del capannone abbandonato. Sono stenditi improvvisati per jeans, scarpe e un po' di biancheria. Una radio-lina diffonde le note di "Bad" di Michael Jackson. Sembra uno scorcio di Harlem. Invece siamo alle spalle del parcheggio Brin. Il disordine tradisce l'assenza di mano femminile. Le donne non hanno voluto mettere piede nell'ex officina Brin del Comune di Napoli dove, poco meno di quattro mesi fa, il 30 aprile, sono stati trasferiti i duecento immigrati africani sfollati dalle palazzine fatiscenti di via dell'Avvenire a Pianura. Trattativa giunta dopo mesi di tiramolla istituzionali e lamentele di residenti poco incli-

ni all'integrazione multiculturale. Gli immigrati sono passati da un ghetto a un altro. «Qui manca l'acqua calda. E, anche se ora è estate, fare la doccia gelata ci fa

ammalare spesso. E poi la notte ci sono invasioni di zanzare e la mattina i colombi che lasciano escrementi ovunque», racconta Idris, 24 anni della Costa d'Avorio. La soluzione d'alloggio nell'ex autoparco comunale doveva essere temporanea. I ragazzi ivoiriani, burkinabe e maliani sono ancora lì. «Non v'è dubbio che siamo in ritardo — spiega l'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio — ma in una città come Napoli non è facile allestire strutture di accoglienza. Stiamo ristrutturando piccole abitazioni da Fuorigrotta al centro storico, abbiamo escluso la periferia. Per l'autunno saranno spostati i primi 30 ragazzi, poi in-

tro la fine dell'anno altri 40».

Zabosorne, un signore di mezzaetà, affetto da bronchite cronica, da settimane è costretto a fare la doccia con l'acqua fredda. «Così la mia malattia sta peggiorando e non ho soldi per curarmi», spiega l'anziano burkinabe in un misto di francese e italiano. In quelli che erano uffici, di notte, dormono stipati, tra brandine e pavimento, una decina di ragazzi per camera. Altri su lettini sgangherati accampati nel mega-capannone, disposti all'aperto o in afosi tendoni-gazebo. Fuori dalla struttura c'è lo stazionamento degli autobus e prostitute e trans vendono corpi a poco prezzo. Anche di giorno. Il Comune invia agli immigrati ogni giorno pasti a pranzo e cena. «Si prevedeva però la permanenza di un poco più di un mese — spiega Mass del Comitato degli Im-

migrati di Napoli — si tratta di uffici, non sono fatti per accogliere persone a dormire. Succederà come per lo sgombero di via Trecia? I ragazzi dovevano rimanere in albergo tre mesi sono lì da tre anni». Aboubakar Soumahoro, referente nazionale del settore immigrazione dell'Unione sindacale di base, annuncia mobilitazioni: «Si sta verificando ciò che avevamo avvertito il giorno dello sgombero, i ragazzi da quasi quattro mesi si trovano "parcheeggiati" dal Comune in via Brin in una situazione di disagio. Se a Pianura c'erano problemi di emergenza abitativa e di integrazione, a via Brin non c'è alcuna possibilità di inclusione sociale. I ragazzi sono ancora più ghettizzati, ai margini della città e all'oscuro del loro futuro. Nelle prossime settimane avvieremo una mobilitazione non stop per avere risposte dal Comune».

CONCORSI**Nuovi spazi verdi
per Napoli**

Questo concorso È riservato a studenti iscritti agli ultimi due anni delle facoltà di architettura, di ingegneria e agraria della regione Campania e a giovani laureati in Campania da massimo tre anni, non ancora iscritti agli ordini Professionali. I partecipanti devono proporre, nel quadro del recupero ambientale e urbanistico della città, idee per la realizzazione di spazi di aggregazione e spazi verdi, con interventi di piccole dimensioni. Attenzione potrà essere posta al recupero di spazi verdi già interessati dall'attacco del coleottero *Rhynchophorus ferrugineus* o «Punteruolo rosso delle palme». Sono richieste massimo due tavole nel formato 70x100 cm, da inviare entro il 10 novembre. È bandito dalla facoltà di architettura di Napoli (coordinatori Lucio Morrìca, Maria Luisa Margiotta, l.morrìca@unina.it). Il monte-premi è di 5 mila € così distribuiti: primo premio 2.500 €, tre rimborsi spese di euro 500; un premio di 1.000 euro, per il tema: «Area verde interessata dall'attacco del coleottero *Rhynchophorus ferrugineus* o «Punteruolo rosso delle palme». Qualora il comune di Napoli si dichiarasse interessato a rendere attuativo uno o più progetti, gli autori potranno eventualmente essere invitati a collaborare con gli uffici preposti alla progettazione preliminare.

I PUNTI CRITICI

L'emergenza mai finita dei rifiuti, da Scampia ai vicoli dei Quartieri

NAPOLI (fp) - Corso Garibaldi, Porta Nolana, via Carbonara. Ma anche via Labriola a Scampia, San Giovanni a Teduccio, via del Cassano a Secondigliano, via dei Ciliegi a Chiaiano. E, quindi, anche le zone interessate dalla raccolta differenziata. Sono solo alcune delle strade che, in media, quindici giorni al mese risultano sporche e invase da rifiuti di ogni genere. Seppure lo stato di emergenza sembra essere cessato, non passano giorni in cui le strade di Napoli non siano invase da immondizia. Sedie, cartoni, rifiuti organici di ogni genere, e a volte anche intere pile di pneumatici di auto, come nel caso dell'Asse mediano che tiene in collegamento l'intera città con l'hinterland, riempiono le strade quasi a dimostrazione che la società incaricata della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti che opera in città, non lavorerebbe come si deve. Una città sporca è sicuramente un cattivo biglietto da visita da mostrare ai turi-

sti che affollano le vie di Napoli in ogni mese dell'anno. Le strade più a rischio sono sicuramente quelle del centro della città e nei pressi di scali turistici come la stazione e il porto. E' proprio qui, quindi, che potrebbero essere potenziati i servizi per poter mostrare, almeno al primo impatto, una città pulita. Non basta disseminare la città di cestini per i piccoli rifiuti ma, forse, occorrono maniere forti per far comprendere ai cittadini che una città pulita è anche sinonimo di rispetto. Un po' come **Gianni Alemanno**, sindaco di Roma, ha fatto per la sua città: Cinquanta euro di multa per chi getta in terra carta, lattine, bottiglie ed altri tipi di rifiuti non ingombranti e 250 euro per chi non raccoglie 'i bisogni' del suo amato cagnolino. Ma il tour nella 'città dei rifiuti' è, purtroppo, infinito e non passa giorno in cui non si innalzano le lamentele di cittadini e commercianti che vorrebbero vedere la propria città regnare nel decoro.

L'INIZIATIVA

Scatta l'allarme sicurezza igienica a Posillipo: 'ronde' di cittadini contro chi sporca le strade

NAPOLI (fp) - Ronde in città. Stavolta, però, i comuni cittadini verranno schierati sul fronte rifiuti. E' una delle proposte portate avanti dall'associazione 'Circoli nuova Italia' delle zone di Chiaia, Posillipo e San Ferdinando per cercare di combattere la crisi che si abbatte sempre sulla nostra città. Ma, soprattutto, per non vedere più le strade della city invase di piccoli rifiuti che i cittadini distratti gettano continuamente in terra. "E' una battaglia che - ha spiegato **Alfredo Catapano**, presidente dell'associazione - stiamo cercando di portare avanti anche con l'aiuto del presidente della prima municipalità, **Fabio Chiosi**, visto che molte zone della municipalità sembrano invase da

rifiuti". Una scelta quella delle ronde che, nel bene o nel male, potrebbe funzionare e garantire, quantomeno, una pulizia parziale delle strade. "Ci sono molte zone, come via Manzoni e via Posillipo che, specie nelle giornate di movida, diventano dei veri e propri tappeti di carte. Uno spettacolo non certo bello da vedere soprattutto in quelle zone che, spesso, sono mete di molti turisti" ha precisato Catapano. Ogni angolo della città, quindi, appare sporco e "questa è l'ennesima dimostrazione che chi governa la città non è in grado di farlo visto che si riscontrano situazioni da Terzo Mondo e non si riesce ad avere rigore" ha precisato il presidente dell'associazione. La sfida delle ronde



potrebbe essere un buon rimedio per assicurare quella collaborazione che l'Asia, e la stessa amministrazione cittadina, si aspetterebbero da parte dei cittadini napoletani. Un'azione che potrebbe riguardare le vie dello shopping e del turismo: via Roma, via Chiaia per il centro della città ma anche via

Scarlatti, via Luca Giordano per quel che riguarda il centro commerciale del Vomero. "Un giusto rimedio - ha sottolineato Catapano - per educare la gente al rispetto dell'ambiente e a tenere le strade pulite potrebbe essere quello di multare chiunque getti per terra carte, lattine e rifiuti vari". Adesso, però, ciò che conta è agire e far vedere delle azioni concrete da parte sia dell'amministrazione comunale che delle stessa società. "Organizzare nuovamente la società - ha concluso Catapano - potrebbe essere un buon inizio ma, innanzitutto, occorrerebbe avere mezzi e soprattutto quella volontà politica che, credo, manchi nella nostra città e nei nostri amministratori".

Enti locali e bilanci

I Comuni superano lo Stato (nei debiti)

 di **Sergio Rizzo**
 alle pagine 10 e 11

Debiti, i Comuni superano lo Stato

Conti in rosso da Torino a Catania

I dati dei magistrati contabili. Nel 2008 disavanzo per 220 amministrazioni
Gli squilibri

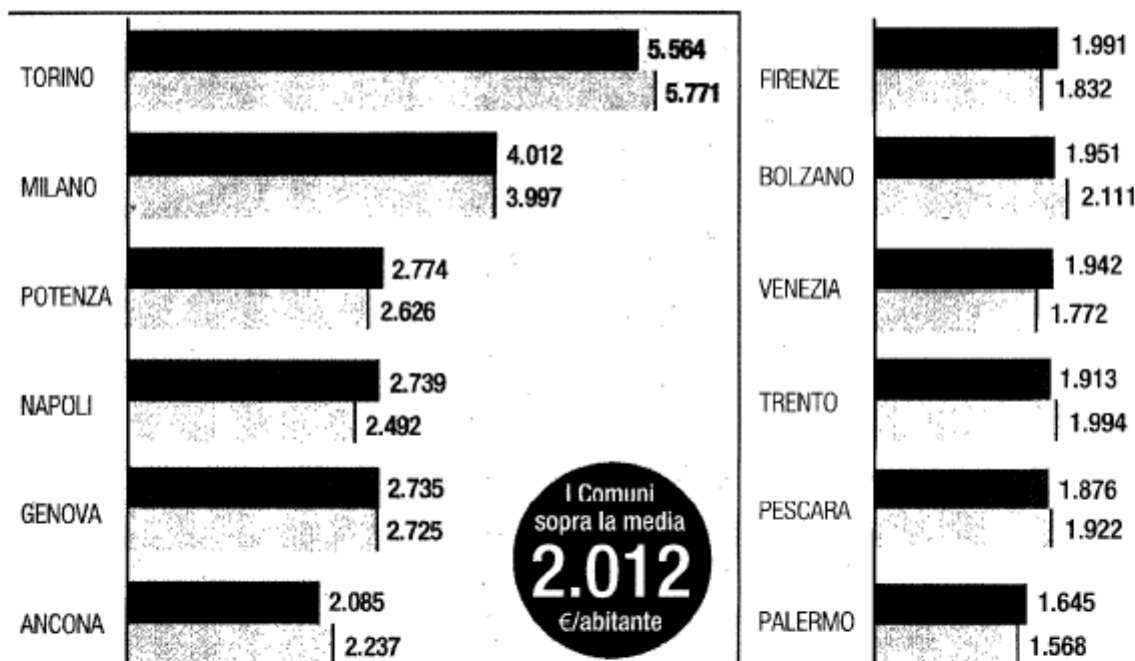
Alessandria è indebitata per 149 milioni, Caserta per 129, Foggia con 128. A Giarre lo «squilibrio» dura dal 2001

I virtuosi

Secondo la Fondazione Civicum la più virtuosa è Modena con appena 357 euro di debito per abitante

L'evoluzione del debito

(€/abitante) ■ 2008 ◊ 2007



ROMA — Si fa presto a dire debito pubblico. Perché nell'Italia dove gli enti locali aspirano a conquistare sempre maggiore autonomia, c'è debito e debito. Innanzitutto quello statale, che quest'anno raggiungerà il 118,4% del Prodotto interno lordo. Enorme: ricevuto in eredità certamente da decenni di finanza allegra, anche se chi l'ha ereditato ci ha poi messo del suo. Ma avreste mai detto che i Comuni sono ancora più indebitati dello Stato? Eppure, se sono veri i dati recentemente pubblicati dalla Corte di conti, le cose stanno proprio così.

Secondo i magistrati contabili nel 2008 i debiti municipali ammontavano a 62 miliardi di euro, senza però considerare il Campidoglio. L'esposi-

zione del Comune di Roma era talmente elevata che il governo aveva deciso di separare la situazione pregressa dalla gestione ordinaria, con il risultato di assimilarlo agli «enti di nuova costituzione». Calcolando anche l'indebitamento della capitale l'ammontare dei debiti «propri» dei Comuni italiani avrebbero superato di slancio i 70 miliardi di euro, cioè il 120% delle entrate correnti, un dato che in qualche modo si può assimilare al «fatturato comunale». Si tratta di oltre 1.100 euro per ogni cittadino italiano.

Abbastanza per far sorgere seri dubbi sulla sua sostenibilità. Anche perché, sono sempre calcoli della magistratura contabile presieduta da Luigi

Giampaolino, se si considera un Comune alla stessa stregua di un'impresa e si paragona il suo bilancio ai conti aziendali, si scopre che il costo di questo debito è ben superiore al risultato economico: è pari, esattamente, al 108% dell'avanzo delle amministrazioni.

ni, cioè degli «utili» al netto degli interessi. Questo significa che molti enti locali devono fare letteralmente i salti mortali per far fronte agli impegni finanziari. E non tutti ci riescono. Nel 2008 i Comuni che si sono trovati tecnicamente in disavanzo per questo motivo sono stati ben 220.

Nell'elenco degli enti che si sono trovati in una situazione di «squilibrio» più o meno pesante, anche nomi blasonati. C'è per esempio il Comune di Alessandria, 149 milioni di debiti. Come pure quello di Cesenatico. Poi Pistoia, Viareggio, Orvieto. Per non parlare di alcune città meridionali, come Caserta che con un indebitamento di 129 milioni ha archiviato il 2008 con uno squilibrio di bilancio di quasi 22 milioni di euro, o Foggia, che ha chiuso in passivo per 19 milioni avendo accumulato 128 milioni di debiti. E Aprilia, che se nel 2008 ha registrato un «disavanzo» di 7,7 milioni di euro, si trovava in una situazione di squilibrio ininterrottamente dal 2004. Non un record, certamente, se si considera che il Comune di Giarre, nella Provincia di Catania, era «squilibrato» senza soluzione di continuità addirittura dal 2001.

Questa situazione è senza dubbio la conseguenza della facoltà di ricorso al mercato da diversi anni ormai concessa agli enti locali i quali rivendicavano sempre maggiore autonomia finanziaria. Con la conseguenza negativa, in molti casi, di trovarsi imprevedibilmente ad aver fatto il passo più lungo della gamba: per ingenuità, faciloneria, o semplicemente perché i soldi servivano e lo Stato aveva tagliato le risorse. Esito frequente, quello di dover mettere una toppa talvolta peggiore del buco, magari ricorrendo ai famigerati derivati.

Tutto questo, però, con il rischio di andare incontro alla bancarotta soltanto a parole. Nel 2008 il governo è intervenuto per «salvare», questo fu il termine utilizzato nell'occasione, i Comuni di Roma e Catania. Il primo era stato guidato da un'amministrazione di centrosinistra fin dal 1993, sindaci due candidati premier ulivisti come Francesco Rutelli e Walter Veltroni e aveva accumulato debiti per oltre 8 miliardi di euro (che sarebbero stati successivamente certificati dalla giunta di centrodestra in quasi 10 miliardi) prevalentemente per ripianare i deficit delle aziende di trasporto locale. Il secondo era stato invece da lungo tempo amministrato dal centrodestra: sindaco il medico di fiducia di Silvio Berlusconi, Umberto Scapagnini. Il suo successore Raffaele Stancanelli, dello stesso partito, ha denunciato al suo arrivo una situazione letteralmente catastrofica, con un deficit spaven-

to e un debito che veleggiava verso il miliardo di euro: 3 mila euro e oltre per ogni abitante. Scrisse una lettera drammatica a Berlusconi e venne accontentato con un provvedimento che stanziava 140 milioni di euro per la sua città: nella stessa legge era previsto anche un finanziamento di 500 milioni per Roma. Da sottolineare che non soltanto il Comune di Catania ha evitato la bancarotta, ma pure che l'ex sindaco Scapagnini, il quale aveva lasciato al suo compagno di partito Stancanelli una città in quelle condizioni, ha avuto in premio un seggio al Senato.

Situazioni limite, come del resto quella di Taranto. Ma che la dicono lunga sul rischio che possono correre anche le casse dello Stato a causa dei debiti comunali.

Ma quali sono gli enti locali più esposti? Va da sé che ha poco senso il valore assoluto. Il debito va visto in rapporto agli abitanti: diversamente il Comune di Roma sarebbe di gran lunga in cima alla graduatoria. Invece, secondo la Fondazione Civicum, il Comune più indebitato in relazione al numero dei residenti sarebbe Torino. Nel 2008 ogni torinese avrebbe avuto sulle spalle una esposizione di 5.564 euro, con una lieve diminuzione rispetto ai 5.771 di un anno prima. Un livello giustificato dai grandi investimenti che la città ha dovuto sostenere per l'organizzazione di grandi eventi come le Olimpiadi invernali del 2006, ma che comunque lo stesso Comune ha rettificato, rigettando la tesi secondo cui sotto la Mole avrebbero più debiti rispetto a Roma e Milano. Secondo una analisi compiuta nel 2006, quindi prima che scoppiasse il «caso» dell'indebitamento della capitale, l'agenzia di rating Standard&Poor's aveva analizzato i conti delle principali città italiane arrivando alla conclusione che Milano aveva un debito pro capite di 2.782 euro, superiore a quello di 2.426 euro dei romani. Secondo Civicum, che ha esaminato i dati del 2008 (con esclusione però di quelli di Roma) l'esposizione dei milanesi avrebbe raggiunto due anni dopo ben 4.012 euro. E il capoluogo lombardo sarebbe secondo soltanto a Torino, precedendo Potenza (2.774), Napoli (2.739), Genova (2.735) e Ancona (2.085): tutti Comuni attestati al di sopra della media. Fra le principali città italiane, quella più virtuosa risultava, per Civicum, Modena: appena 357 euro per abitante. Un terzo dei debiti che aveva il Comune immediatamente precedente, La Spezia (1.156 euro).

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA



I dati

Corte dei conti

Secondo la Corte dei conti nel 2008 i debiti di tutti i Comuni italiani ammontano a 62 miliardi di euro. Un dato che non tiene conto dei debiti del Comune di Roma (9,6 miliardi) perché il governo ha deciso di separare la situazione pregressa dalla gestione ordinaria del Campidoglio. Come se fosse un «ente di nuova costituzione». Il totale dei Comuni italiani supererebbe del 120% le entrate correnti. In pratica, oltre 1.100 euro per ogni cittadino italiano.

Civicum

Secondo la Fondazione Civicum, il Comune più indebitato, (escludendo quello di Roma) in relazione al numero dei residenti sarebbe Torino (5.564 euro pro capite). Seguito da Milano (4.012) e poi via via Potenza (2.774), Napoli (2.739), Genova (2.735) e Ancona (2.085). Tutti Comuni attestati al di sopra della media (2.012). Fra le principali città italiane, quella più virtuosa è Modena con «appena» 357 euro di debito per ogni abitante